

Percorso che trasforma

Inizia il nuovo anno liturgico: questo viaggio ha come stella polare il Vangelo di Luca.

A Milano, nella Biblioteca Ambrosiana, si conserva un testo prezioso noto come il "Canone Muratoriano", dal nome dello scopritore, lo storico Ludovico Muratori. Quel testo raccoglie la lista dei libri considerati "canonici", ufficiali e ispirati, designati dalla chiesa di Roma nel II secolo. L'autore del terzo evangelio è così ritratto: "Luca è un medico che, dopo l'ascensione di Gesù, Paolo prese con sé come compagno di viaggio. Egli scrisse in nome proprio e secondo il suo punto di vista, per quanto non avesse visto personalmente il Signore nella carne".

In questo schizzo appaiono alcuni dati biografici dell'evangelista:

- medico: è lui solo a menzionare il sudore di sangue di Gesù nel Getsemani;
- missionario: lo è con Paolo nel mondo pagano, l'approdo a Roma significativamente è la conclusione della sua seconda opera, gli "Atti degli Apostoli";
- scrittore originale: il suo vangelo, il più lungo di tutti, usa il migliore greco del N.T.;
- testimone indiretto: per questo confessa di avere fatto, per elaborare la sua opera, "ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi", scrivendone poi un "resoconto ordinato".

Quest'anno il vangelo lucano indica un cammino da compiere attraverso la parola di Gesù, per questo dobbiamo lasciare che la Parola risuoni nella sua sobria purezza perché la nostra vita sia un percorso di fiducia.

Nella via che il Signore traccia, ogni cosa è trasformata e la nostra vita a poco a poco recupera la gioia della presenza dello Spirito nella percezione di un dolce sguardo, quello di Gesù, lui stesso in cammino verso Gerusalemme. Il percorso si snoda nel tratto della nostra storia, non va oltre la stessa; dell'aldilà non immagino nulla se non qualcosa di simile al brillare del sole su un campo d'erba.

La liturgia oggi ci invita, sullo sfondo della nostra situazione politica, a levare il capo, a scorgere nel nostro cammino una parola che trasforma. L'oracolo di Geremia, nonostante Gerusalemme sia cinta d'assedio da parte delle truppe babilonesi, prefigura una futura nascita. Il profeta ha fiducia nel Signore e nella sua parola: sullo sfondo di un paese desolato e messo a dura prova dall'assedio e infine dall'esilio, la parola rivela l'azione di Dio che "farà sorgere un germoglio di giustizia". Così l'evangelista ci invita, quando cominceranno ad accadere queste cose, a risollevare il capo. Luca richiama il principio della speranza: "Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". Solo alzando il capo riusciamo a vedere, dentro il marasma del tempo presente, i volti della speranza. Il male è sotto i nostri occhi, lo scorgiamo in noi stessi accovacciato nel nostro cuore, con la tristezza nelle relazioni familiari e con la forza dell'azione distruttiva nella nostra società. Scriveva Primo Levi: "Ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate: anche le nostre". L'appello che Gesù ci rivolge è di prendere coscienza e di non disperdere energie in esitazioni e rimpianti, possiamo divenire complici del male. Occorre levare il capo e osservare che nel vortice degli interessi personali, promossi selvaggiamente, ci sono persone che sanno donare la vita come padre Victor Luke Odhiambo, il primo gesuita keniano ucciso il 14 novembre scorso da un gruppo di uomini armati che ha assalito la sua comunità di Cueibet nel Sud Sudan. Ecco un uomo di speranza che non ha avuto paura di avventurarsi nell'ignoto una volta convinto che fosse la missione del Signore, una persona che ci invita a porgere la mano alla speranza. Se si vuole compiere il cammino che il vangelo lucano ci indica, bisogna compiere due azioni. La prima è camminare, non rimanere passivi nella paura, ma muoversi, sta a noi agire; la seconda, avere fiducia, credere alla parola di Cristo Gesù.

Bisogna camminare e negli eventi ricercare quale via il Signore traccia; la sua parola rivela la direzione e mostra come egli agisce nella storia, lui farà sorgere il "sole di giustizia", Cristo Gesù.

Vittorio Soana